



Il saggio dell'anglista Paolo Bertinetti

Da Defoe a Le Carré la letteratura è tutta una questione di spie

di **Francesca Bolino**

Di spie è piena la storia dell'umanità, il secondo mestiere più antico del mondo, compagno nella bibbia, tra i greci, i romani, i cinesi, le usano i grandi imperi dell'età moderna che hanno passato secoli a guerreggiare e a spiarsi. La spia fa capolino nei libri di grandi autori, talvolta spie essi stessi come Daniel Defoe, il più prolifico degli scrittori inglesi, al servizio di sua maestà Guglielmo III.

Il "Grande Gioco" dello spionaggio si è sviluppato in tutte le epoche e secondo canoni diversi, dal romanzo d'avventura, al resoconto di viaggio o di guerra, ricco di dettagli precisi e realistici in cui compaiono protagonisti che fanno le spie. Tuttavia il primo romanzo che si può definire di spionaggio è "The spy", la spia, ed è stato pubblicato nel 1821, ambientato ai tempi della guerra di Indipendenza americana. L'autore è James Fenimore Cooper. Paolo Bertinetti, grande studioso di letteratura anglosassone, per anni in cattedra e Torino, traduttore di immensi classici a cominciare da Shakespeare, si avventura nella sua dichiarata passione letteraria.

Il suo nuovo saggio pubblicato da **Sellerio** si intitola semplicemente "Agenti segreti" ed è un

viaggio attraverso i maestri della spy story inglese. Si può leggere come un romanzo i cui protagonisti sono i grandi scrittori, talvolta essi stessi ex agenti segreti, le cui vite sono solidamente intrecciate a quelle dei protagonisti dei loro libri.

Romanzo poliziesco non significa romanzo spionistico e Bertinetti racconta come una generica morale patriottica abbia a lungo impedito l'affermarsi di una letteratura in cui i protagonisti dovevano essere campioni di doppiezza e di inganni, pronti a qualunque bassezza per compiere la missione.

La letteratura spionistica richiedeva una libertà di scrittura a lungo negata e che ne fa un genere originale. Per esempio, scrive Bertinetti, uno straordinario romanzo, come "Kim" di Rudyard Kipling (1865-1936) a lungo penalizzato dal fatto di essere stato abbreviato in «libro per ragazzi», è un viaggio nel ricordo dell'adolescenza indiana del suo autore e un viaggio nell'India «gemma dell'Impero» di fine Ottocento, un viaggio nella spiritualità e nelle materialità del mondo indiano. Ma pur raccontando una storia di spionaggio non si può considerare un libro di spionaggio.

«All'inizio del Novecento - scrive Bertinetti - i protagonisti di questi racconti erano impeccabili gentiluomini, che svolgevano un lavoro in sé poco nobile (e rischioso) per difendere la patria dalla minaccia straniera, dalle cospirazioni che provavano a indebolirla, o addirittura a distruggerla. Erano figure che, proprio per le loro caratteristiche, mentre al-

lertavano i lettori sui pericoli che correva la Patria, al tempo stesso li rassicuravano con il successo delle proprie imprese - e con il loro stesso essere campioni di inglesità».

La svolta nella spy story arriva da autori come Eric Ambler, fin dal primo romanzo, "La frontiera proibita" del 1936 e soprattutto ne "La maschera di Dimitrios", il suo capolavoro. In questi romanzi il protagonista non è un agente professionista ma neppure un gentiluomo dilettante. Si tratta di persone senza particolari virtù, rassegnate a fare il loro lavoro sporco, che non li esalta affatto, tutt'altro, che li porta mai a una dimensione eroica. È un ribaltamento narrativo della costruzione della vicenda spionistica e di invenzione dei suoi protagonisti.

Ad affiancare Ambler in questa innovazione ci sono due grandi come William Somerset Maugham e Graham Greene. L'intelligenza viene delineato per quel che è tuttora: una necessità, una cosa seria, priva di alone romantico, un lavoro sporco, rischioso e per nulla fascinoso spesso interpretato da magnifici dilettanti e grigi professionisti.

Le oltre dense quattrocento pagine dal saggio di Bertinetti attraversano come una lama le avventure spionistiche degli autori più noti e delle loro creature: da Ian Fleming, sublimato dal cinema, da Simenon a Forsight e Ken Follet, per finire inevitabilmente a John Le Carré, considerato come uno dei maggiori romanzieri inglesi del Novecento, non "di genere", ma un narratore tout court.

Goffredo Fofi, nell'introduzione al volume, fa anche piazza pu-

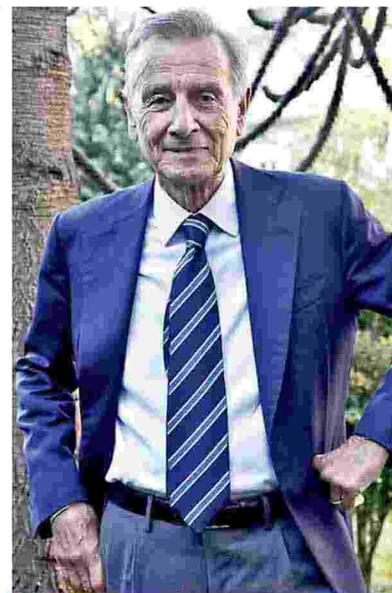
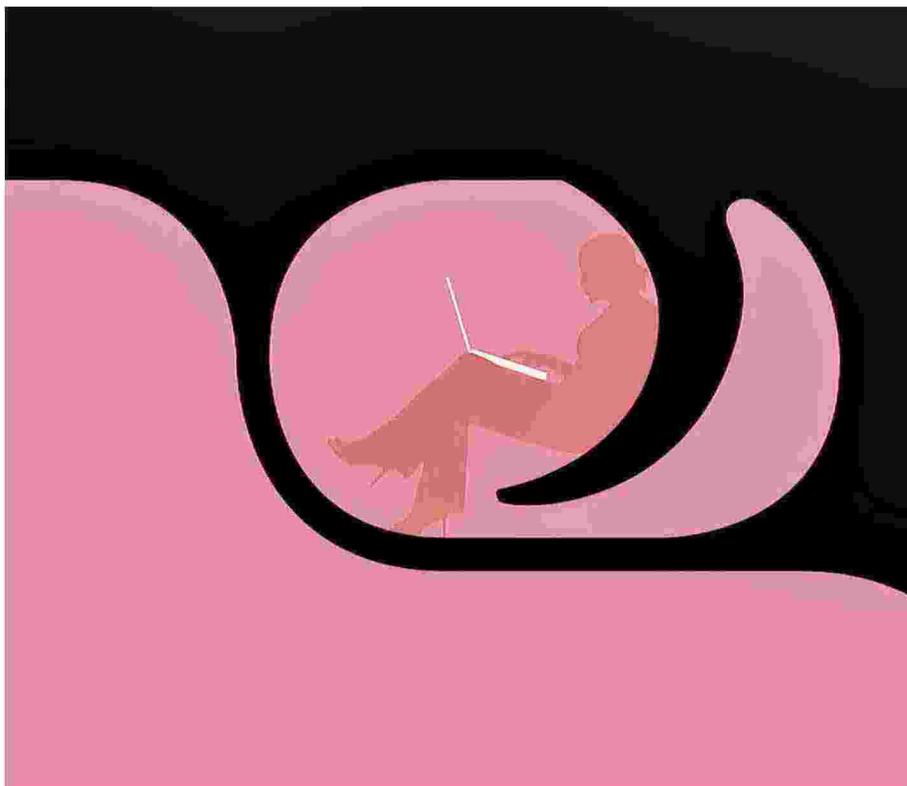


lita della vecchia diatriba tra letteratura alta e bassa, dove sono spesso state confinate le spy story: «Questi autori hanno avuto il merito enorme, di spiegare i mo-

di in cui il potere agiva nel mondo - i vari poteri nazionali ed economici negli anni di guerra e dopoguerra, e poi in quelli della guerra fredda, e poi in quelli del-

la crisi dei colonialismi e dell'apparente distensione e su fino a oggi - attraverso le storie dei suoi emissari, dei suoi infiltrati, delle sue spie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore

Grande studioso di letteratura inglese, Paolo Bertinetti è professore emerito all'Università di Torino

In libreria

Il saggio "Agenti segreti. I maestri della spy story inglese", ormai introvabile, torna in libreria in versione aggiornata e accresciuta, con prefazione di Goffredo Fofi

Agenti segreti
di Paolo Bertinetti,
Sellerio
editore



*Difensori della patria
o semplici impiegati,
gli infiltrati sono al
centro di romanzi da
almeno 200 anni
Tanto da dare vita a
un genere a sé stante*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157